

Padova, è stato affidato

Otto anni maltrattato fugge da casa

SIMONE TREVES

■ PADOVA. Per lui la famiglia e quella casa erano ormai diventate un inferno. Botte, litigi, maltrattamenti, ormai non c'era altra possibilità: fuggire, scappare, andare via da quei genitori senza anima.

Pensieri tremendi per un bambino di otto anni, un piccolo cucciolo che alla vigilia di Natale ha deciso di scegliere la strada come unico rifugio. È successo a Padova.

La vigilia di Natale

È il pomeriggio del 24 dicembre, la città è stretta in una morsa di gelo ma la gente non rinuncia alla passeggiata per le ultime spese natalizie. Le vetrine sono illuminate, i negozi abbelliti con stelle e festoni. L'aria del Natale si respira pieni polmoni. Non è così per il piccolo fuggitivo figlio di immigrati jugoslavi che da qualche anno vivono a Padova.

La sua breve vita è già un inferno. In casa urla, litigi continui dei genitori, botte e violenze. Un clima assurdo al quale il bambino reagiva nascondendosi negli angoli più riposti della casa e tappandosi le orecchie per non sentire le urla. Guai a piangere, quando lo faceva il padre gli si scagliava addosso picchiandolo violentemente. È Natale, via da quell'inferno, allora. Via in strada, alla ricerca di una difficile libertà.

Piangeva

Padova alla vigilia di Natale è una ghiacciaia spazzata dal vento. Il bambino indossa un giubbotto striminzito, troppo corto per proteggerlo dalla temperatura polare. Non conosce le strade, non sa dove andare, ha un solo modo per orientarsi: seguire le luci delle vetrine del centro. Ed è qui che una pattuglia di carabinieri lo trova. È seduto sul ciglio della strada, la testa tra le mani, il freddo, la paura e la solitudine lo fanno tremare. Gentili, i carabinieri si avvicinano, lo prendono e lo portano al centro di accoglienza messo in piedi dal comune di Padova per affrontare casi del genere. Una struttura che si avvale della collaborazione di un gruppo di famiglie della città e che si propone un obiettivo preciso: risolvere i problemi dei bambini in difficoltà.

Qui viene ospitato il piccolo fuggitivo, ma solo per poche ore. La gara di solidarietà scattata in città appena si è diffusa la notizia del suo dramma, dà subito i suoi frutti: una famiglia si fa subito avanti e ne chiede l'affido. Poche ore, e il bambino può passare il Natale in una casa normale, serena.

La città di Padova ha dato una grande prova di civiltà e di solidarietà. «Il nostro intervento spiega non nascondendo la soddisfazione, l'assessore ai servizi sociali, Giovanni Santone_ è stato possibile grazie alla creazione di una struttura di pronta accoglienza dislocata in due appartamenti della città, a cui è stato affiancato un gruppo di famiglie in grado di farsi carico dell'affido dei bambini in difficoltà».

Una storia drammatica finita bene, diversamente da tante altre delle quali si è occupata la cronaca nel periodo natalizio. L'ultimo esempio di insensibilità nei confronti di bambini si è registrato a Capodanno. A Loseto, un paese in provincia di Bari, un bambino di otto anni ha rischiato di morire di peritonite perché i genitori avevano deciso di andare comunque ad una vegliata. Eppure, i medici del pronto soccorso, dove il piccolo era stato portato poche ore prima dopo aver accusato una serie di dolori addominali, ne avevano disposto l'immediato ricovero temendo una appendicite acuta. Ma mamma e papà avevano poco tempo: dovevano festeggiare il Capodanno a tutti i costi e l'operazione poteva attendere.



Pietro Pacciani

Ansa

Altre rivelazioni del supertestimone che si autoaccusa

Una pista per la Beretta di Pacciani e Lotti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. Giancarlo Lotti, il testimone Beta, il guardone dai curiosi nomignoli Katanga, Garibaldi, Rampino, è l'uomo che, costretto a ricordare, non solo ha svelato gli orrori dei cinque duplici delitti dell'inchiesta-bis ('81, '82, '83, '84 e '85), non solo ha confessato di aver sparato ai due ragazzi tedeschi a Giogoli («Pacciani mi mise in mano la pistola e io sparai...»), ma avrebbe raccontato particolari inediti anche sugli omicidi del '68, '74 e del primo duplici delitto dell'81 a Scandicci sui quali gli inquirenti sembra abbiano aperto una terza inchiesta. Non ci sono né smentite né conferme ufficiali, ma guarda caso una parte dei verbali di Lotti che riguardano il primo, il secondo e il terzo duplici omicidio sono stati secretati e non sono non confluiti nell'inchiesta-bis. Lo stesso procuratore aggiunto Francesco Fleury ha detto che per quanto riguarda il primo delitto, quello del '68, «se ne parla ad inchiesta conclusa» come a dire che anche l'indagine sul primo delitto del mostro non è più un mistero. Lotti diceva di non saperne nulla, ma dopo l'interrogatorio della vigilia di Natale quando ha ammesso di aver sparato alla coppia che intravedeva nel camper attraverso il finestrino laterale, avrebbe rivelato alcuni dettagli che hanno fatto nuovamente impennare le indagini della Squadra mobile.

Stando alle indiscrezioni, i poliziotti avrebbero ripreso le ricerche della introvabile pistola, la Beretta calibro 22 che ha ucciso otto coppie, ha sparato la prima volta nel '68 a Castelletti di Signa per poi uscire di scena dopo l'ultimo duplici delitto degli Scopeti di dodici

anni fa. Quella pistola è un chiodo fisso degli investigatori. Lo sanno bene alla Mobile, dove le ricerche diventano sempre sempre più intense ora che il quadro dell'inchiesta bis su cinque degli otto duplici omicidi è stato completato. Nonostante il riserbo degli inquirenti, Fleury afferma che «le indagini sono vicine alla fine, la chiusura dell'inchiesta è imminente».

Dall'inchiesta -bis esce un quadro d'insieme che indica quattro presunti responsabili uniti in un'associazione a delinquere: i «compagni di merende» Pietro Pacciani, Mario Vanni, Giancarlo Lotti e Giovanni Faggi. Dunque i delitti che hanno insanguinato le colline di Firenze dal 1968 al 1985 non sono opera di un serial killer come per moltissimi anni è stato sostenuto, ma di una banda di assassini. Un quartetto che ha però comportamenti eterogenei: il Vampa-Pacciani che uccide usano la Beretta 22, Torsolo-Vanni che in quattro casi inferisce sulle ragazze e le accoltella sportando il pube e, per due volte, anche il seno sinistro, Katanga-Lotti che dopo aver fatto da «palo» in un episodio spara a due uomini, e Faggi che assiste e fornisce la sua auto ai complici.

Lotti, nel suo racconto-confessione, dice che i «compagni di merende» a Giogoli si resero conto che le vittime non erano una coppia di fidanzati ma due uomini solo quando Pacciani entrò nel furgone per finire Horst Meyer e Uwe Rusch. Meyer fu raggiunto da tre proiettili e Rusch da quattro. Gran parte dei colpi furono sparati in rapidissima successione dall'esterno del furgone, a una distanza di

poco meno di un metro dalla fiancata. E per la seconda volta consecutiva c'è l'impossibilità di compiere il massacro con lo scempio delle mutilazioni alla ragazza dopo gli imprevisi sorti nel duplice omicidio precedente, quello del 19 giugno 1982 a Montespertoli.

Il delitto di Giogoli ha sempre offerto elementi a favore di Pacciani. Il contadino di Mercatale è alto un metro e 65. Ma per sparare dalla parte opaca dei vetri del camper occorre essere alti almeno dieci centimetri di più. Per questo la confessione di Lotti è utilissima agli inquirenti in quanto è compatibile con la ricostruzione del delitto di Giogoli per quanto riguarda i fori dei proiettili trovati sulla fiancata del furgone. Katanga è alto più di 1.80. Sulle nuove rivelazioni di Lotti, «il procuratore non conferma né smentisce e oppone un cortese "non comment" su quanto apparso sui giornali» ha detto, parlando di sé in terza persona, il procuratore Piero Luigi Vigna e, da poche settimane, nominato procuratore nazionale antimafia. «Ho sentito in una trasmissione radiofonica - ha proseguito Vigna parlando ieri mattina con i giornalisti - uno dei difensori di Pietro pacciani che ha detto che avrebbe spezzato i Pm di Firenze. Sono frasi già echeggiate in altri processi. I Pm, invece, non sono per spezzare nessuno, meno che mai i difensori, perché ritengono che solo dal contributo dialettico delle parti possa emergere la verità processuale». Anche l'avvocato Alessandro Falciani, difensore di Giancarlo Lotti, che aveva smentito che il suo assistito avesse fatto nuove confessioni, ieri si è trincerato dietro il segreto professionale. Un modo per definire che Lotti ha parlato e che gli atti sono stati tutti secretati.

Romeo Bassoli è vicino a Anna Bemascioni per la scomparsa della sorella

ROBERTA

che ricorda piena di amore per la vita, coraggiosa, serena
Roma, 3 gennaio 1997

Sensibilità umana, grande sete negli ideali di giustizia e libertà lo hanno reso un compagno prezioso di un percorso di vita. Così la famiglia Gatti ricorda nel 10 anniversario della sua scomparsa

ENNIO PANELLA

Roma, 4 gennaio 1997

È deceduto il compagno

ROMANO SORBELLI

i compagni della sezione Pds dell'Amarsi stringono commossi ai familiari tutti ricordandolo ai compagni ed amici che l'hanno conosciuto e stimato.
Roma, 4 gennaio 1997

I compagni della sezione Pds di San Paolo addolorati per la scomparsa del compagno

ROMANO SORBELLI

alla moglie e ai familiari giungono le più sentite condoglianze
Roma, 4 gennaio 1997

Prematuramente è mancato all'affetto dei suoi cari

NICOLA NETTIS

Affranti dal dolore lo annunciano il papà Vincenzo, la sorella Maria, i fratelli Gianni, Mario e Angelo, la cognata Diana, il cognato Luciano, i nipoti Enzo e Luca. Il funerale avrà luogo lunedì 6 gennaio con partenza da via Santena n.5, Torino (Ospedale Molinette) alle ore 11.30 e arrivo alla Parrocchia del Gesù Buon Pastore di via Matilde Serao 30, alle ore 11.45
Torino, 4 gennaio 1997

La Confeसरcenti e la Faib (Federazione Autonomia Italiana Benini) di Torino e provincia si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa di

NICOLA NETTIS

presidente provinciale della Faib, dirigente della Confeसरcenti. Con la sua scomparsa viene a mancare un dirigente che ha dedicato tutta la vita alla difesa della propria categoria. Lo ha fatto con disinteresse, totale dedizione e con il rigore del suo comportamento fatto di coerenza, moralità, rettitudine. Rimarrà per tutti un esempio.
Torino, 4 gennaio 1997

I dipendenti della Confeसरcenti di Torino e provincia si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa di

NICOLA NETTIS

un dirigente stimato che lascia un grande vuoto all'interno dell'associazione. Tutti lo ricorderemo con rispetto per il ruolo svolto, ma soprattutto con affetto per le sue straordinarie qualità umane.
Torino, 4 gennaio 1997

Tonino e Stefania Carta, Teresa Surdo partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del caro amico e compagno

NICOLA NETTIS

Torino, 4 gennaio 1997

Piera Comacchioli e Paola Varnano partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del caro amico e compagno

NICOLA NETTIS

Torino, 4 gennaio 1997

Appresa la dolorosa scomparsa del compagno

NICOLA NETTIS

la segreteria e l'apparato del Sunia torinese esprimono alla famiglia le più sentite condoglianze e sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 4 gennaio 1997

Bruno Pittatore piange la scomparsa del compagno amico

NICOLA NETTIS

ed è vicino al grande dolore della famiglia. Sottoscrive per l'Unità.
Torino, 4 gennaio 1997

Il gruppo del Pds della circoscrizione San Paolo, Cenisia, Pozzo Strada porge alla famiglia Nettis le più sentite condoglianze per la perdita del caro compagno amico

NICOLA

Sottoscrive per l'Unità
Torino, 4 gennaio 1997

Le compagne ed i compagni dell'Unione Pds San Paolo, Cenisia, Pozzo Strada esprimono le condoglianze più sentite alla famiglia del compagno

NICOLA NETTIS

attivo militante e tenace combattente per i diritti dei lavoratori. Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 4 gennaio 1997

Il Consolato Generale della Repubblica Federale di Germania piange un grande tedesco ed amico dell'Italia. All'età di 77 anni è deceduto a Procidia il 2 gennaio scorso

HEINZ RIEDT

profondo conoscitore della letteratura italiana e traduttore di tanti famosi autori italiani, fra cui Goldoni, Manzoni, Pirandello, Fallaci, Pasolini e Primo Levi. Ha fornito con il suo lavoro un'essenziale contributo alle relazioni culturali tra l'Italia e la Germania e con il suo impegno nella resistenza italiana ha disteso i valori di un'Europa democratica e umanista
Napoli, 4 gennaio 1997

La federazione del Pds di Padova e la sezione Petrone di Alchierico ricordano il compagno

ANTONIO SANTINELLO

per tanti anni diffusore dell'Unità
Padova 4 gennaio 1997

Franca, Augusto e Michele sono vicini con affetto alla zia Elge, a Franco e famiglia per la morte del caro

UBALDO FRANCHI

Bologna, 4 gennaio 1997

I compagni Carlo e Enrico Bartolini si stringono con affetto in questo momento di dolore alla compagna Luciana per la scomparsa della sua cara mamma

MARIA

In ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 4 gennaio 1997

Le compagne e i compagni della Udb Fantoni del Pds, partecipano al dolore della compagna Luciana per la scomparsa della sua cara mamma

MARIA

annunciano che i funerali si svolgeranno oggi alle ore 14.45 partendo dall'abitazione di via Lombardini 1.
Milano, 4 gennaio 1997

Le compagne e i compagni della Udb E. Sammarchi del Pds sono vicini alla compagna Silvia Vagnini e famiglia per la scomparsa della sua cara mamma

CLAUDINA FACONDI (vedova Vagnini)

esprimono le più sentite condoglianze e sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 4 gennaio 1997

Con immutato ripianto le famiglie d'Ambrosio-Paladini ricordano la cara

WALLY D'AMBROSIO

nell'anniversario della sua scomparsa. Sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 4 gennaio 1997

I compagni delle Udb del Pds Mantovani-Gorla, A. Bossi e Volpones annunciano la scomparsa del compagno

AMLETO MALINVERNO

militante antifascista, iscritto al Pci dal 1943, poi aderisce al Pds. Ai familiari tutti esprimiamo le più sentite condoglianze. Avvisiamo che i funerali si svolgeranno oggi, in forma civile, partendo dall'abitazione di via Sant'Elenardo 2 alle ore 11.
Milano, 4 gennaio 1997

La federazione milanese del Pds esprime sentite condoglianze alla famiglia a Nicola e Amedeo per la scomparsa del loro caro padre, compagno

AMLETO MALINVERNO

Milano, 4 gennaio 1997



Il ministro Napolitano e il sindaco Rutelli portano fiori sulle tombe profanate

IL FATTO

Visita di «riparazione» per le tombe profanate

Napolitano incontra Toaff

■ ROMA. Un mazzo di gladioli e fiori di campo deposto dalle massime autorità cittadine sulle sepolture risistemate e «la rinnovata garanzia» del ministro dell'interno dell'impegno a individuare i responsabili. Sono i momenti centrali della cerimonia che si è svolta ieri mattina nella zona ebraica del cimitero di Prima Porta per «riparare almeno in parte» alla profanazione delle tombe di 14 ebrei romani avvenuta nella notte tra il 28 e il 29 dicembre.

Un attestato di solidarietà, ha detto il rabbino capo Elio Toaff, «che ci conforta perché vuol dire che vengono riaffermati certi valori che sono stati calpestati».

Alla manifestazione hanno partecipato il ministro Giorgio Napolitano con il Capo della polizia Fernando Masone e il questore Rino Monaco, il sindaco di Roma Francesco Rutelli, i presidenti della Provincia di Roma e della Regione, Giorgio Fregosi e Piero Badaloni, i rappresentanti delle associazioni dei deportati e dei partigiani, centinaia di ebrei guidati dal

rabbino Toaff, dal vice presidente della comunità romana Franco Pannoncello e dalla presidente dell'Unione delle comunità italiane Tullia Zevi. Attorno a loro molti cittadini cattolici per testimoniare, come ha sottolineato il sindaco Rutelli, che la città considera «gli ebrei romani cittadini di prima fila».

Aperto dalle corone d'alloro e dai labari delle associazioni, un breve corteo ha raggiunto le tombe profanate davanti alle quali hanno parlato Toaff e la Zevi. Il rabbino Toaff ha sottolineato l'incredulità con la quale ha appreso, da Gerusalemme, della profanazione. «Non potevo credere davvero che l'animo umano arrivasse a tale grado di bassezza» ha affermato, ricordando che il rispetto dei morti è un sentimento che viene insegnato ai bambini. Il rabbino, richiamata la necessità di riaffermare «il senso morale che si sta affievolendo», ha quindi ringraziato i presenti dando loro appuntamento «ad una situazione più lieta».

Tullia Zevi ha affermato che il sen-

so della cerimonia, «malgrado il dolore», non era quello di sottolineare «odio e vendetta» ma di ribadire il «noi contro di voi». Sostenendo di non credere a una cospirazione internazionale, la presidente delle Comunità, ha però invitato a non sottovalutare «le analogie e i collegamenti tra i vari gruppi» europei. Davanti ad essi, ha sostenuto, occorre «creare una Internazionale delle persone che credono nella libertà e nella democrazia». Conclusi i due brevi discorsi i partecipanti alla cerimonia hanno percorso i pochi metri che li separavano dalle tombe e qui hanno depresso i mazzi di fiori.

«La mia presenza - ha detto il ministro Napolitano - rappresenta la rinnovata garanzia del nostro impegno a portare avanti con la massima serietà e tenacia le indagini volte a scoprire i responsabili di queste ignobili profanazione e provocazione, e a mettere i gruppi di fanatici nell'impossibilità di nuocere. Spero che presto le indagini possano condurre a dei risultati».

Iniziativa promossa dal Pds di Milano e nazionale sul tema:

Politica dei tempi, controllo e riduzione dell'orario di lavoro in Italia e in Europa.

Presentazione
Marco Cipriano

Interventi introduttivi:
Nicola Cacace
Riduzione dell'orario di lavoro e occupazione
Mario Agostinelli
Riduzione dell'orario e condizione di lavoro
Paola Manacorda
La politica dei tempi

Interventi previsti:
P. Carniti, S. Cofferati, F. Crucianelli, S. D'Antoni, A. Finocchiaro, F. Ghilardotti, F. Giordano, G. Guidi, F. Lotito, R. Innocenti, A. Panzeri, A. Pizzinato, C. Sabatini, C. Sangalli, G. Sangalli, C. Smuraglia, T. Treu

Conclude
Alfiero Grandi

Milano, giovedì 16 gennaio 1997 ore 9.30-19
Salone Di Vittorio, Camera del Lavoro
Corso di Porta Vittoria, 43